

LA PAROLA È REGINA NELL'ANELLO DEL NIBELUNGO

Richard Wagner

L'Anello del Nibelungo
Parola e dramma

Guido Paduano

il Mulino, pagg. 140, € 15

di Raffaele Mellace

Wagner sgomenta. Lo fa per le lunghezze infinite (resta attuale la caricatura dell'«Illustration», 1864, in cui Berlioz e Wagner fanno a gara ad addormentarsi a vicenda), l'estraneità dei temi e della lingua, la complessità del discorso musicale, il rapporto voci-orchestra, tanto diverso dall'opera italiana. Sarà forse per questo che da più parti si sente l'esigenza di offrire un appiglio al pubblico del Bel Paese, un percorso discorsivo per costeggiare e poi affrontare il continente Wagner. Un tale strumento l'ha proposto pochi anni fa Giorgio Pestelli per l'editore Donzelli (*L'anello di Wagner*, 2018); si fa ora avanti Guido Paduano per i tipi del Mulino. Entrambi hanno preso il toro per le corna, presentando il progetto wagneriano più ambizioso, quell'*Anello del Nibelungo* cui il musicista/drammaturgo attese, tra stesura dei libretti e composizione della musica, per un quarto di secolo. Le prospettive sono evidentemente diverse, come denunciano senza ambiguità i rispettivi sottotitoli: «musica e racconto» là, «parola e dramma» qui. Là il musicologo Pestelli, qui Paduano, esimio classicista ma soprattutto studioso a tutto tondo del teatro occidentale, anche musicale, ben presente nel recente *Follia e letteratura, storia di un'affinità elettiva* (Carocci, 2018).

Parola e dramma, Wort und Drama, sono senz'altro pilastri della concezione wagneriana, che Paduano prende sul serio dando molto spazio al Wagner drammaturgo con ampie citazioni testuali, sempre comodamente bilingui, che permettono di apprezzare la

qualità evocativa d'una scrittura spesso liquidata con sufficienza. Di questa lingua si coglie la tessitura sofisticata, che giunge alla compresenza «di termini complessi al punto da risultare quasi intraducibili», ma se ne apprezza anche la contiguità con la musica, agevolata dall'onomatopea, simbolo d'una «concordia con gli elementi naturali». La coesione inscindibile tra parola e musica è d'altra parte postulata come oggetto stesso dello snello volumetto – accolto in una collana condivisa con Mengaldo, Raboni e Canfora – nella succinta premessa in cui l'autore dichiara immediatamente che «non si troverà una sola parola da me interpretata, commentata o anche solo citata, che non sia sentita come un corpo sonoro, un tutt'uno con la musica». Il lettore non dovrà temere un libro per musicisti; per altro verso, una premessa tanto impegnativa potrebbe legittimamente alimentare l'aspettativa d'una riflessione più frequente sui *Leitmotiv* (in realtà non troppo considerati nemmeno da Pestelli), fondamento dell'intero impianto dell'*Anello*, nonché il luogo per eccellenza in cui dramma e musica si fondono e inverano a vicenda.

Il valore più cospicuo della trattazione sta però nella sottile analisi psicologica cui Paduano, da par suo, sottopone i personaggi apparentemente tanto stravaganti dell'epos wagneriano. Comodamente accomodati sul lettino dell'analista essi svelano tesori inospettabili: l'innalzarsi della barriera di fuoco al termine della *Valchiria* rappresenta per Wotan una «cerimonia nuziale, che sostituisce un altro regime affettivo a quello infinitamente rimpianto»; il dilemma dello stesso Wo-

tan, notoriamente il personaggio perno della *Tetralogia*, dibattuto tra amore e potere, è riletto come «desiderio totalizzante [...], sfida lucente e angosciata al principio di realtà»; Erda si rivela, in quanto figura materna per eccellenza, «idonea a superare la caparbieta infantile di Wotan»; Alberich, contraltare nibelungico di Wotan, postula la gratificazione sessuale come derivato secondario di quella del potere; il gigante Fasolt si dimostra «il personaggio forse più tenero dell'intera *Tetralogia*»; Hagen e Brunilde realizzano un'alleanza innaturale tra i principi del potere e dell'amore; si accampa come perfettamente complementare a Wotan Loge, personaggio su cui in tempi recentissimi ha puntato la Marvel, che Wagner giunge a privare «dello statuto di persona, pur lasciandogli un posto essenziale nella dinamica delle forze all'opera».

Osservata dall'alto, in una prospettiva che esibisce le connessioni tra le diverse giornate (si pensi al parallelo Figlie del Reno / Valchirie, accomunate da una «fisicità libera e ricca») restituendo un affresco avvincente della cosmologia nordica, la *Tetralogia* sprigiona una pletera di questioni, sempre attualissime, che Paduano mette a tema da subito: potere, razzismo, libertà, violenza, natura. Soccorrono all'analisi gli strumenti dell'antropologia ma ancor più la memoria della letteratura e del teatro occidentali, da Omero a Molière, alla cui tradizione maggiore l'*Anello del Nibelungo* con la sua meravigliosa complessità viene autorevolmente ricondotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA